



Associazione WWF Ravenna ODV

Viale L. B. Alberti, 34
48124 Ravenna
Tel. 371 3905877

e-mail: ravenna@wwf.it
C.F. 92067630399
Aderente al WWF Italia

pec: wwfravenna@pec.lapostacert.it

Ravenna, 12/9/2022

Provincia di Ravenna
Servizio pianificazione
Piazza Caduti per la Libertà.2
48121 Ravenna
c.a. *Dott. Tulio Bagnari*
c.a. *Arch. Fabio Poggioli*
provra@cert.provincia.ra.it
ufficiodipiano@mail.provincia.ra.it

Oggetto: consultazione preliminare PIAE

Gentili intestatari,

in allegato alla presente inoltriamo il contributo dell'Associazione WWF Ravenna nell'ambito della consultazione preliminare ai fini dell'elaborazione del Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE). Polo estrattivo di Monte Tondo.

Distinti saluti.

Il Presidente
Davide Emiliani

[Digitare qui]



Ravenna, 12/9/2022

**Polo estrattivo di Monte Tondo,
consultazione preliminare ai fini dell'elaborazione
del Piano infraregionale delle attività estrattive (Piae)
della Provincia di Ravenna**

Contributo dell'Associazione WWF Ravenna ODV

In premessa dobbiamo prendere atto che dopo oltre mezzo secolo, quando in questo territorio si concedevano con assoluta facilità permessi di apertura di cave di gesso, in parte dismesse in parte chiuse dalle autorità a seguito di opportuni esposti, l'atteggiamento manifestato sino ad oggi dagli Enti Locali nei confronti di un ambiente unico e straordinario qual è la Vena del Gesso è immutato seguendo l'unico fine dello sfruttamento della risorsa gessosa determinando in una delle zone di maggior interesse naturalistico e paesaggistico della nostra regione, un impatto ambientale devastante e irreversibile.

Nel 1989 la cava di Monte Tondo diviene "polo unico regionale" per l'estrazione del gesso, determinando un intenso sfruttamento dell'area di Monte Tondo con danni irreversibili al sistema carsico, archeologico e naturalistico e all'idrologia sotterranea che è stata irreparabilmente alterata. Oggi le caratteristiche uniche che hanno motivato la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO sono minacciate dal possibile ampliamento della cava.

Continuare a distruggere ambienti naturali indiscriminatamente oltre a privarci del conseguente patrimonio culturale e naturale è sinonimo di incapacità nella gestione pubblica.

A tal fine ricordiamo come lo studio ARPA del 2001 individuasse nei confini del PIAE il limite massimo, invalicabile e ultimo di estrazione pena la distruzione delle emergenze naturali della vena del gesso e come tale condiviso dalle amministrazioni pubbliche che si erano impegnate a trovare una soluzione occupazionale nell'arco dei successivi venti anni! Oggi, alla scadenza del PIAE e al raggiungimento della massima estensione planimetrica prevista dal precedente PIAE, constatiamo con sconcerto che nulla è stato fatto dalle istituzioni preposte che con sciagurata inadempienza ci riportano allo scenario di proseguire nella distruzione della vena del Gesso pena la perdita di posti di lavoro, dando vita ad un inevitabile conflitto sociale che in questo contesto noi vogliamo evitare.

[Digitare qui]

L'area carsica della vena del gesso è oggetto da decenni di studi, ricerche ed esplorazioni da parte di studiosi, Università e Soprintendenze.

Dalla ricca letteratura prodotta emerge come l'attività di cava abbia un effetto distruttivo ed irreversibile sulle emergenze geologiche, geomorfologiche e conseguentemente **sui fenomeni carsici superficiali, sotterranei e sul sistema idraulico ipogeo**.

Nell'area di cava si sviluppano due sistemi carsici di assoluta rilevanza mondiale: Il sistema carsico dei Crivellari e il sistema carsico del Re Tiberio. Entrambi sono oggi danneggiati e in parte distrutti nonostante la distruzione dei sistemi carsici sia vietata per legge!

Nella missiva datata 28 marzo 2019, la Saint-Gobain (proprietaria della cava di Monte Tondo) afferma che: *"è probabilmente giunto il momento adatto per fare il "punto zero" sulla situazione di Cava Monte Tondo"*. Con tale affermazione si intende azzerare, 63 anni attività che hanno portato alla distruzione di Monte Tondo e dell'area limitrofa, creando le premesse per continuare la distruzione della Vena del Gesso praticamente all'infinito.

Per la sua importanza paesaggistica, per le emergenze naturali uniche, nel corso degli ultimi decenni l'area di cava è stata inserita all'interno di norme di tutela.

In particolare è inserita nel Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e in rete Natura 2000 che comprende 3 habitat di importanza prioritaria.

Ai sensi della legge istitutiva del parco regionale l'area della cava è collocata nell'area contigua delle zone B e C.

Queste norme impongono dei limiti e delle precise responsabilità per le amministrazioni e la proprietà della cava stessa.

Nell'area contigua si applicano le norme degli strumenti urbanistici comunali vigenti fatta eccezione, tra le altre, per le seguenti attività che sono esplicitamente vietate:

- b) la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo;*
- c) la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei;*

Quanto stabilito dalle lettere b) e c) è definito a meno delle previsioni del Piano Territoriale.

"Nelle zone A, B, C e D è vietata l'apertura di miniere e l'esercizio di attività estrattive anche se previste dalla pianificazione di settore. Nelle aree contigue dei Parchi si applica il medesimo divieto, fatta salva la possibilità del Piano Territoriale del Parco di prevedere attività estrattive".

Quindi solo il Piano Territoriale può contemplare le attività estrattive nelle aree contigue ([l.r. 17/2/2005, n.6](#)). Con ulteriore sconcerto dobbiamo constatare l'assurda

assenza del Piano Territoriale del Parco della Vena del Gesso Romagnola dopo ben 17 anni dalla sua costituzione.

Come già citato in premessa è evidente che negli ultimi venti anni le amministrazioni locali non hanno fatto nulla per promuovere un'economia non centrata sulla distruzione dell'ambiente e non hanno dotato un organo, quale il Parco, delle sue primarie funzioni legislative.

Infine appare preoccupante l'ipotesi che le amministrazioni possano abrogare, aggirare e di fatto non rispettare le leggi da loro stesse adottate a salvaguardia di un territorio che custodisce un ambiente assolutamente straordinario, unico e fragile così come emerso dalla imponente mole di studi e ricerche nonché dall'evidenza dei fatti.

Studi e ricerche che hanno indotto la regione Emilia-Romagna a candidare i sistemi carsici del Re Tiberio e dei Crivellari a Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. Tale candidatura è stata approvata all'unanimità dai consigli comunali di Casola Valsenio, Riolo Terme, dall'Unione della Romagna Faentina, dalla Provincia di Ravenna e dall'Ente di Gestione dei Parchi e la Biodiversità Romagna.

Appare palese che qualora si autorizzasse un ampliamento della cava tale decisione cadrebbe in una imbarazzante contraddizione e ancora peggio farebbe sfumare le ambizioni del riconoscimento UNESCO.

Nell'anno 2021 è stato redatto uno studio di fattibilità sul Polo Unico Regionale del Gesso in località Monte Tondo commissionato dalla Regione Emilia Romagna (*Det.Num. 22662 del 17/12/2020*)

Nello studio sono stati presi in considerazione quattro possibili scenari sui quali abbiamo prodotto le nostre osservazioni consegnate alla regione nel novembre 2021.

Per praticità facciamo qui riferimento all'unica ipotesi (scenario B) che riteniamo fattibile per conciliare l'aspetto occupazionale e quello di tutela dell'emergenza gessosa.

Lo scenario B considera la prosecuzione dell'attività estrattiva secondo lo scenario 4 dello studio ARPA 2001" che prevede di contenere l'area di estrazione del gesso entro i confini del vigente PIAE.

Questo scenario ha il pregio di non ampliare ulteriormente l'area di cava consentendo l'attività occupazionale per diversi anni, un tempo utile per adottare una riconversione industriale non distruttiva delle peculiarità dell'area protetta.

Lo scenario "B", raccomanda di *"considerare il nuovo periodo di attività come l'ultimo possibile e concedibile, inserendo opportune clausole di salvaguardia negli atti autorizzativi corrispondenti".* infine, raccomanda *"di utilizzare il decennio di ulteriore attività mineraria per attuare adatte politiche di uscita dal lavoro degli addetti oggi impiegati, in modo da minimizzare il problema al momento della cessazione delle attività".*

Nel merito del previsto “ripristino ambientale” del sito al termine della coltivazione di cava non è condivisibile l'ipotesi che potrebbe costituire una soluzione alle alterazioni ambientali prodotte dalle attività di cava.

Le attività estrattive rappresentano una delle cause di degrado ambientale a maggior impatto in quanto modificano in modo irreversibile la morfologia dei luoghi.

Ne sono un esempio alcune altre cave della vena gesso (Marana e Monticino) riportate in parte alla pubblica fruizione che comunque ancora oggi sono soggette a crolli seppure le loro dimensioni siano notevolmente minori di quella di Monte Tondo. La gestione del futuro sito dismesso rappresenterà quindi un onere da affrontare con risorse pubbliche per un lungo periodo.

Le peculiarità morfologiche di un ambiente montano distrutto non possono essere ripristinate. Lo stesso vale in generale per gli habitat soprattutto per quelli che insistono in condizioni estreme o peculiari come sono appunto molti degli habitat presenti sulla vena del gesso qui menzionata.

La valenza biologica di un habitat è il risultato di un processo evolutivo avvenuto nel corso di secoli, a volte di migliaia di anni. È impensabile e improponibile che un intervento umano, per quanto peculiare, sia in grado di sostituire in breve tempo ciò che esisteva come risultato di processi evolutivi e di adattamento ambientale e climatico.

Quindi il ripristino ambientale deve essere inteso come una lunga serie di interventi di indirizzo verso condizioni evolutive che imitino quelle naturali.

Nel vasto cratere della cava è impossibile ottenere qualcosa che possa anche minimamente riportare alla situazione originale. Questo anacronismo va superato favorendo la libera evoluzione del nuovo habitat sotto l'aspetto floristico e faunistico che ha il pregio di essere poco oneroso e di ottenere risultati certi.

La situazione di modificazione morfologica esercitata dalla cava darà seguito a tipologie ambientali in progressiva evoluzione che potrebbero essere oggetto di studio per ottenere informazioni scientifiche inedite e indirizzi gestionali da applicare in altre realtà simili.

Concludiamo questo nostro contributo riassumendo i punti cardine di quanto sopra riportato:

- Tutti gli studi, ricerche e pubblicazioni prodotte dimostrano il valore unico delle emergenze naturali e culturali della Vena del Gesso. Qui da almeno 2.000 anni le attività umane si sono sempre conciliate con questo territorio ad eccezione degli ultimi 60 anni nei quali abbiamo prodotto danni irreversibili e distruttivi confermati da studi, ricerche e dall'evidenza dei fatti con una montagna alta 250 metri completamente distrutta e con essa il suo sistema carsico.



for a living planet®

- L'attività di estrazione (condotta con l'uso di esplosivi) causa la distruzione irreversibile di habitat ipogei e superficiali anche di interesse prioritario e non può però essere illimitata.
- La possibilità di rimuovere i vincoli di tutela esistenti e di perseverare nell'omettere un piano Territoriale del Parco della vena del gesso rappresenta un atteggiamento contraddittorio e inqualificabile della politica.
- L'eventuale autorizzazione ad estendere l'area di estrazione del gesso oltre l'attuale confine del PIAE comprometterebbe la candidatura UNESCO promossa dall'Ente Pubblico e porterebbe ulteriore distruzione agli habitat oggi vietati dalle norme di Legge.
- Riteniamo lo scenario "B", raccomandato dallo studio commissionato dalla Regione Emilia-Romagna, come l'unico che può essere preso in considerazione per il prossimo PIAE.
Riteniamo altrettanto imprescindibile che venga considerato il nuovo periodo di attività come l'ultimo possibile e concedibile, inserendo opportune clausole di salvaguardia negli atti autorizzativi corrispondenti.
- Nell'ambito del ripristino del sito estrattivo, con quello che abbiamo distrutto in questi 63 anni di attività di cava e con quello che andremo ancora a distruggere, non possiamo essere così presuntuosi di ottenere risultati accettabili con interventi a breve termine che invece devono seguire una logica scientifica e razionale.
- Confidiamo che le Istituzioni dimostrino lungimiranza e coerenza nell'ambito delle loro competenze istituzionali per garantire la salvaguardia dei vincoli di tutela in essere nella Vena del Gesso romagnola riconoscendone l'indiscutibile ruolo ecologico e culturale per garantire una soluzione razionale che rispetti i diritti e le esigenze dei cittadini.

Il Presidente
Davide Emiliani

Buongiorno

alleghiamo documenti inerenti all'oggetto.

Cordialmente

WWF Ravenna